

MARIA GINATEMPO

BENI PUBBLICI E CRESCITA ECONOMICA:
IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA
ARCHEOLOGICA. A PROPOSITO DI UN RECENTE
VOLUME

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO
2023/3 (luglio-settembre) ~ (CLXXXI) n. 677

Discussioni



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 3

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2023

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore : GIULIANO PINTO

Vicedirettori :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

Comitato di Redazione :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, GIANLUCA BELLÌ, FULVIO CONTI,
DANIELE EDIGATI, ENRICO FAINI, LUCIA FELICI, ANTONELLA GHIGNOLI, RITA MAZZEL,
MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI, MAURO RONZANI, RENZO SABBATINI,
LORENZO TANZINI, DIANA TOCCAFONDI, CLAUDIA TRIPODI, ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione :

FRANCESCO BORGHERO, FRANCESCO MARTELLI, CHRISTIAN SATTO, VERONICA VESTRI

Comitato scientifico :

MARIA ASENJO GONZALEZ, JEAN BOUTIER, ELISABETH CROUZET-PAVAN,
FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER,
THOMAS KROLL, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, HALINA MANIKOWSKA,
LUCA MANNORI, FRANCESCO SALVESTRINI, SIMONETTA SOLDANI, THOMAS SZABÓ,
FRANCESCO PAOLO TOCCO, FRANCESCA TRIVELLATO, MICHAELA VALENTE

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana

Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251

www.deputazionetoscana.it

e-mail: depu.stor@gmail.com

I N D I C E

Anno CLXXXI (2023)

N. 677 - Disp. III (luglio-settembre)

Memorie

- VANNINA MARCHI VAN CAUWELAERT, *Les Corses, acteurs « internationaux » au bas Moyen Âge ? Lecture croisée des archives aragonaises et génoises (XIII^e-XV^e siècle)* Pag. 451
- MATHIEU HARSCH, *Strutture del consumo di abbigliamento alla fine del Medioevo* » 499
- LÉA RENUCCI, *L'Arcadie. Un réseau académique italien au siècle des Lumières* » 545
- GIACOMO CARMAGNINI, *Tra politica e metafisica. Gli idéologues e la repubblica ideale* » 581

Discussioni

- MARIA GINATEMPO, *Beni pubblici e crescita economica: il contributo della ricerca archeologica. A proposito di un recente volume* » 623

Recensioni

- ANTONIO MUSARRA, *Urbano II e l'Italia delle città. Riforma, crociata e spazi politici alla fine dell'XI secolo* (MAURO RONZANI) » 637

segue nella 3^a pagina di copertina

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

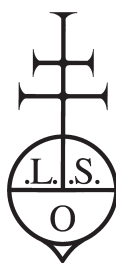
FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 3

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2023

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

La rivista accoglie contributi di studiosi stranieri scritti in una lingua diversa dall'italiano, previa valutazione del Comitato di redazione.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH, JSTOR. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Aree 8 e 11.

DISCUSSIONI

Maria Ginatempo

Beni pubblici e crescita economica: il contributo della ricerca archeologica. A proposito di un recente volume

L'utilizzazione della fonte materiale per lo studio del passato, anzi delle molte tipologie di testimonianze materiali rese disponibili oggi dalle ricerche di archeologia stratigrafica e di archeologia dell'architettura, dei paesaggi, mineraria e della produzione, in piena sinergia con quelle legate alle *hard sciences* (archeometria, archeobotanica, archeozoologia, paleodemografia e paleopatologia, geologia, geomorfologia, geochimica dei suoli, ecc.), è sicuramente una frontiera della ricerca, che va spostandosi in avanti di anno in anno rivelando via via potenzialità fino a poco tempo fa nemmeno immaginabili. Questo vale sia per i periodi storici in cui possiamo contare soprattutto o quasi soltanto sul dato materiale e per i quali il ricorso alle testimonianze non scritte è ormai usuale, ben consolidato e denso di importanti innovazioni anche epistemologiche (penso in particolare all'epoca tardo-antica tra IV e VIII secolo d.C.);¹ sia per quelli in cui viceversa la fonte scritta può apparire più che sufficiente o comunque del tutto prevalente (come per il basso e tardo medioevo a partire dal pieno XII secolo, periodi per cui però la relativa abbondanza di entrambi i tipi di fonti rende il confronto più produttivo che mai, specie per certi campi come ad esempio la storia ambientale o quella dei consumi);² sia

M. GINATEMPO già professoressa associata di storia medievale presso l'Università di Siena (mariaausiliatrice.ginatempo@unisi.it).

¹ Vedi ad esempio A. AUGENTI, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2016 e i riferimenti ivi contenuti in particolare ai lavori di Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi e alle città e empori tardo-antichi e alto medievali.

² Cfr. A. MOLINARI, *Archeologia medievale e storia economica*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia*, n. speciale di «Archeologia Medievale», XLI, 2014, pp. 95-109, A. MOLINARI – P. ORECCHIONI, *La dinamica dei consumi attraverso le fonti archeologiche. Secoli VIII-XV*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale un tema*

per quelle fasi del Medioevo centrale (IX-XII secolo) – cui si riferisce il volume oggetto di riflessione³ – per le quali le narrazioni costruite a partire da fonti scritte restano a tutt'oggi, nonostante tutto, ancora dominanti. Nonostante cioè le irrimediabili lacune e riconosciuti silenzi di esse e nonostante si cominci ora a disporre di fonti materiali, non facilmente gestibili, ma certo di grande e crescente abbondanza.

Ciò vale in particolare per alcuni argomenti, che per la loro stessa natura e le caratteristiche della memoria scritta dell'epoca, tardano molto ad affiorare alla scrittura, pure in lenta ripresa, configurandosi come una sorta di 'materia oscura', di *black holes* che siamo costretti a indovinare da pochi riverberi ai margini, secondo la fortunata metafora lanciata qualche anno fa da Simone Collavini⁴ e presto condivisa e diventata di moda, proprio a proposito del tema centrale di questo volume, cioè i beni pubblici (o se si preferisce *fiscali*, cioè i patrimoni fondiari e le risorse collettive pertinenti al *fiscus regio* nell'accezione dell'epoca), più in generale il ruolo dei poteri superiori (re, imperatori, marchesi) e il loro impatto sulle economie e società del tempo. Ruolo e impatto che nelle narrazioni relative al pieno medioevo, concentrate nei decenni passati sui processi di proliferazione dei poteri locali e sullo sviluppo delle signorie rurali come tema globalizzante e periodizzante, era stato forse un po' sottovalutato o trascurato, per essere ripreso con forza negli ultimi anni da molti storici delle fonti scritte (ricordo tra gli altri solo i nomi di François Bougard, Simone Collavini, Tiziana Lazzari e Vito Lorè)⁵ in collaborazione con alcuni archeologi (tra cui soprattutto la stessa Bianchi, Federico Cantini e Fabio Saggioro)⁶ e in più

storico non ancora esaurito, XXV convegno internazionale di studio del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 14-17 maggio 2015), Roma, Viella, 2017, pp. 255-276; P. ORECCHIONI, *Dopo la peste. Consumi ceramici e standard di vita in Toscana e in Inghilterra tra Due e Quattrocento*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2022 e il numero di «Archeologia Medievale», LXIII, 2016, dedicato a *La congiuntura del Trecento e le fonti materiali*, a cura di A. Molinari.

³ G. BIANCHI, *Archeologia dei beni pubblici. Alle origini della crescita economica in una regione mediterranea (secc. IX-XI)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2022.

⁴ Vedi da ultimo S.M. COLLAVINI, *I beni pubblici: qualche idea per gli studi futuri*, in *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge – Beni pubblici, beni del re. Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, Seminari del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo, 9 (2016), a cura di F. Bougard e V. Lorè, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 423-431.

⁵ Cfr. i loro saggi in *Biens publics, biens du roi*, cit., e nei convegni nell'ambito del PRIN *Fiscus* di cui nota 7, in particolare *La gestione del patrimonio fiscale tra IX e XII secolo: uno specchio delle trasformazioni economiche medievali?*, Bologna, maggio 2022, ora «Reti Medievali», 24, 1, giugno 2023, pp. 237-435 (contributi di T. Lazzari, L. Tabbarrini, M.E. Cortese, P. Tomei, V. Lorè, S.M. Collavini e altri).

⁶ G. BIANCHI – C. LA ROCCA – T. LAZZARI, *Introduzione*, G. BIANCHI, *Spazi pubbli-*

progetti collettivi, tra cui in particolare un importante PRIN denominato per l'appunto *Fiscus*.⁷

Il dialogo tra storia e archeologia, o meglio tra storici delle fonti scritte e archeologi impegnati a produrre dati materiali e a costruire con essi nuove narrazioni, è però tutt'altro che facile, nonostante le amplissime potenzialità cui accennavo. I primi, salvo alcune illustri eccezioni (Paolo Delogu, Chris Wickham, Maria Elena Cortese, pochissimi altri),⁸ per lo più non sanno utilizzare da sé le fonti materiali, cosa che per altro diventa ogni giorno più complessa. Spesso comunque non sono nemmeno tanto interessati a farlo, o non hanno voglia di mettere in discussione le proprie certezze e le prospettive correnti. E soprattutto sono irrimediabilmente impazienti rispetto alla 'lentezza' e all'enorme complessità di lettura delle testimonianze archeologiche, nonché a quello che, agli occhi degli storici, sembra restare ancora oggi il loro limite principale, cioè la estrema frammentarietà e dispersività in contesti puntuali, difficili sia da seguire e verificare in dettaglio, sia, ancor più, da interpretare in quadri coerenti. Il confronto, oggi più che mai, non può avvenire a mio parere che su un piano molto avanzato, cioè quando gli archeologi, o per meglio dire gli studiosi del passato in grado di far parlare scavi, resti in elevato, ricognizioni, manufatti di ogni tipo (dal coccio di ceramica alla cattedrale), ecofatti e paesaggi, non si limitano a fornire dati isolati e piccoli casi studio

ci, beni fiscali e sistemi economici rurali nella Tuscia post carolingia: un caso studio attraverso la prospettiva archeologica e F. CANTINI, *La gestione della produzione fra curtes fiscali e curtes private in età carolingia, in Spazio pubblico e spazio privato: tra storia e archeologia (secoli VI-XI)*, Seminari del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo, 7 (Bologna, 2014), a cura di G. Bianchi, C. La Rocca e T. Lazzari, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 9-16, 293-326 e 261-292; G. BIANCHI – F. CANTINI – S.M. COLLAVINI, *Beni pubblici di ambito toscano* e F. SAGGIORO, *Struttura e organizzazione delle aziende pubbliche nell'Italia padana (VIII-X secolo)*, entrambi in *Biens publics, biens du roi*, cit., pp. 327-348 e 215-261.

⁷ PRIN 2017 *Fiscus. Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th-12th centuries)*, v. <https://fiscus.unibo.it>

⁸ Le opere di P. Delogu e C. Wickham sono notissime e non hanno quasi bisogno di essere citate, ma si veda del primo ad es. *Le origini del medioevo. Studi sul settimo secolo*, Roma, Jouvence, 2010 oppure *L'ambiente altomedievale come tema storiografico, in Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'Alto Medioevo. Atti della Giornata di studio per il 50° anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura»* (Firenze, 11 marzo 2011), Firenze, Accademia dei Georgofili, 2012, pp. 67-108; del secondo ad es. *La società dell'alto medioevo: Europa e Mediterraneo*, trad. it. Roma, Viella, 2009 (ediz. orig. Oxford, 2005) e il recentissimo *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*, Oxford, Oxford University Press, 2023. Di M.E. CORTESE, *L'aristocrazia toscana. Sette secoli di storia*, Spoleto, CISAM, 2017 e il contributo in corso di stampa in *La gestione del patrimonio fiscale*, ora «Reti Medievali», 24, 1, giugno 2023, pp. 251-283.

dalla rappresentatività incerta, ma riescono a offrire sintesi sistematiche e nuove prospettive, rielaborando grandi masse di dati provenienti da decine e decine di contesti e da tipologie di testimonianze estremamente differenziate, richiedenti approcci molto, molto specializzati. Oggi si può, ma avviene ancora abbastanza raramente e quasi soltanto per le prime fasi del medioevo.⁹ Il volume di Giovanna Bianchi prova a fare esattamente questo e per il pieno medioevo mi pare sia la prima volta, almeno a una scala tanto ampia e sistematica e con l'uso di tante metodologie di analisi differenti.¹⁰

L'autrice usa intensivamente anche i risultati da fonti scritte, sia per ciascuno dei singoli contesti studiati che per gli orizzonti più ampi in cui essi si inserivano e in ciò talvolta è un po' meno convincente, scontando forse, come spesso ancora succede anche ai migliori tra gli archeologi, una sorta di 'reverenza' non del tutto risolta rispetto alle narrazioni, suggestioni o informazioni derivanti da esse. Ma soprattutto propone rispetto a queste una serie di importanti e interessanti novità a partire dal dato materiale. Importanti novità, sull'impatto economico e sociale della gestione dei beni pubblici, impossibili da scoprire e forse nemmeno da ipotizzare a partire dai riverberi intorno ai silenzi ('la materia oscura') delle fonti scritte. Temi nuovi concernenti non tanto il carattere pubblico di lungo periodo di certe terre e di certi diritti (cosa che in sé non ci dice se tali risorse, del re, di tutti o di nessuno, fossero realmente sfruttate e come), né soltanto i flussi di cessione dei beni *fiscali* alle aristocrazie e alle chiese (quasi gli unici segnali rimandati dalle fonti scritte, i 'riverberi' di cui sopra). Quanto, molto più concretamente: la materialità delle corti regie (e dei castelli); le forme di gestione e attivazione delle risorse specifiche su cui esse si basavano (in particolare quelle minerarie, ma anche quelle boschive e di pascolo, nonché quelle agricole); l'organizzazione produttiva e i sistemi di distribuzione a piccola e grande scala; le ricadute sui paesaggi e l'ambiente; e, non ultimo, il possibile ruolo che i circuiti attivati a partire dai patrimoni regi ebbero sulle origini della crescita eco-

⁹ Si veda ad es. le considerazioni di S. GELICHI – A. AUGENTI – C. WICKHAM in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia*, cit., pp. 7-20, 173-182 e 313-316.

¹⁰ Vedi anche i tentativi, ancora pionieristici e relativi solo ad alcune categorie di fonti materiali, di F. CANTINI, *Produzioni ceramiche ed economie in Italia centrosetentrionale in Italy 888-962. A turning point*, IV seminario internazionale del Centro SAAME (Poggibonsi, 2009), a cura di M. Valenti e C. Wickham, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 341-364 e *Forme, dimensioni e logiche della produzione nel Medioevo: tendenze generali per l'Italia centrale tra V e XV secolo in L'archeologia della produzione a Roma (secoli 5.-15.)*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 2014), eds. A. Molinari, R. Santangeli Valenzani, L. Spera, Roma-Bari, École française de Rome-Edipuglia, 2015, pp. 503-520.

nomica dell'Occidente europeo e sui suoi ritmi, misurati sull'ampiezza e complessità delle tracce materiali reperibili, eccellente *proxy* dell'intensificarsi dei consumi, della domanda e della circolazione dei beni. Temi nuovi, cui si aggiungono – ed è forse il principale punto di forza – domande e prospettive inedite con cui rileggere le fonti scritte e le loro reticenze, nonché, pur con tutte le cautele necessarie, i molti casi in cui il dato materiale è ancora troppo debole o ambiguo.

Prima di vedere tali novità, ripercorriamo la struttura del libro. I primi cinque capitoli sono dedicati all'analisi di dettaglio del cosiddetto caso studio che, si badi bene, non è un solo sito, né un solo micro-ambito geografico, ma comprende decine di siti e gran parte della Toscana meridionale e occidentale (la Maremma pisano-livornese, volterrana, massetana e grossetana, ma anche l'Amiata e le Colline Metallifere). Si tratta della macroarea in qualche modo interessata e delimitata dalle vaste e disperse pertinenze di 4 importanti corti regie (*Valli*, *Cornino* e quelle associate ai due monasteri di Sant'Antimo e San Salvatore al Monte Amiata), segnalate come tali dalle fonti scritte (almeno per il X secolo) e, grazie alle intense ricerche storiche e archeologiche sulla zona, attendibilmente riferibili a precisi ambiti spaziali e anche a una serie di siti indagati archeologicamente in maniera più o meno approfondita. Corti, pertinenze e siti attornati, mescolati e intrecciati, in complessi intarsi variabili nel tempo, in base all'alternarsi di ondate di cessioni di beni *fiscali* alle aristocrazie con fasi di recupero alla gestione regia diretta (talvolta solo intuibili *ex silentio*), da e con quelli di altri grandi possessori, strettamente legati alle autorità superiori e titolari di ampi poteri pubblici (più o meno patrimonializzati), tra cui soprattutto i vescovi di Lucca, Volterra e Roselle, i conti Aldobrandeschi e Gherardeschi, nonché i monasteri regi o imperiali.

Più precisamente. I primi due capitoli riguardano la Val di Pecora e la Val di Cornia, aree contigue già oggetto di studio del grande progetto ERC Neu-Med codiretto dalla stessa Giovanna Bianchi, sviluppato in molte direzioni disciplinari d'avanguardia da un team di oltre una ventina di persone e da molti collaboratori, giunto in dirittura di arrivo con la pubblicazione di due densi volumi,¹¹ ma ancora in continuo aggiornamento e revisione grazie a nuovi risultati, puntualmente riportati in questi capitoli e nei successivi. Avevano sede qui le corti regie di *Valli* (il

¹¹ *Origins of a new economic union VII-XII century. Preliminary results of nEu-Med Project* e *The nEu-Med Project: Vettricella, An Early Medieval royal property on Tuscany's Mediterranean*, entrambi a cura di G. Bianchi e R. Hodges, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2018 e 2020. Vedi anche <https://www.neu-med.unisi.it> per tutte le altre, numerose, pubblicazioni nell'ambito del progetto.

cui centro direzionale e di smistamento è stato individuato nel sito 'fuori scala' di Vetricella, da cui è partita un po' tutta la ricerca e per cui ci sono i risultati più corposi e solidi) e del *Cornino*, realtà più inafferrabile e mobile, meno supportata dai dati materiali, ma certo legata alle aree lagunari e allo sfruttamento del sale. A essa sono riferiti più siti e anche, per un periodo, la sede vescovile già di Populonia, poi di Massa Marittima. Ma in zona c'erano anche il *Monte Regis* posto nella parte sommitale di quest'ultima città, prima del suo successivo, rapido sviluppo urbano, (il vescovo vi si insediò nell'XI secolo)¹² e la pianura sottostante oggetto di importanti bonifiche, presumibilmente legate a committenza pubblica e anteriori allo spostamento del vescovo. E inoltre la realtà altrettanto sfuggente del Gualdo del Re e della corte di San Regolo in Gualdo (del vescovo lucchese), in aree di attività geotermica; e vari altri siti, forse legati in parte a fasi antiche dello sfruttamento dell'allume, anch'essi connessi a beni regi o del vescovo di Lucca o di grandi famiglie (come i conti Alberti). E c'erano anche porti e approdi, almeno uno dei quali (*Portus Scabri*) ben indagato archeologicamente e vari siti e castelli aldobrandeschi, tra cui Scarlino, sede di scavi e ricognizioni pionieristici piuttosto famosi, diretti da Riccardo Francovich negli anni '80,¹³ poi via via aggiornati e riletti da Lorenzo Marasco, nella sua tesi di dottorato e nell'ambito del progetto Neu-Med.

Il terzo capitolo estende lo sguardo all'area grossetana intorno al grande Lago Prile, fino al mare e alla foce dell'Ombrone, con particolare riferimento alle intense ricerche archeologiche nella pianura prospiciente le colline di Roselle e ad altri siti, di sommità e no, verso Grosseto come Poggio Cavolo, Moscona e altri, a delimitare una vasta zona dove si ipotizza insistere un ampio complesso di terre pubbliche, che pare il più ampio tra quelli considerati anche se non è segnalato puntualmente dalle fonti scritte e risulta attorniato anch'esso da vari possessi aldobrandeschi (Grosseto stessa, *Caliano*...), ma anche papali, poi di Sant'Antimo (la corte di *Piscaria*). Il quarto capitolo è dedicato ai cosiddetti poli religiosi

¹² Vedi anche M. PAPERINI, *Per una "nuova" storia di Massa di Maremma e del suo contado nel Medioevo*, in *Città e Territorio. Conoscenza, tutela e valorizzazione dei paesaggi culturali*, a cura di G. Galeotti e M. Paperini, Livorno, Debate, 2013, pp. 40-49 e *La signoria del vescovo di Massa in Maremma. Insempiamenti e risorse in Studi di storia degli insempiamenti in onore di Gabriella Garzella*, a cura di E. Salvatori, Pisa, Pacini, 2014, pp. 199-215.

¹³ *Scarlino, 1: Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985. L. MARASCO, *Archeologia dei paesaggi, fonti documentarie e strutture insediative in ambito rurale toscano tra VIII e XI secolo: nuove indagini archeologiche sul comprensorio costiero dell'Alta Maremma*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, a.a. 2013-2014.

dell'interno, cioè i monasteri regi e imperiali di San Salvatore al Monte Amiata e di Sant'Antimo stesso a est (rimasti della regina Adelaide fino a fine X secolo insieme alle corti del *Cornino* e di *Valli* e dotati di pertinenze amplissime, con 500 e 1000 mansi sparsi in pratica per tutta la regione e dieci o venti volte più numerosi delle altre corti in zona) e la Canonica di Montieri a nord, in diocesi di Volterra (già oggetto di ricerche Neu-Med). Per i primi due il dato materiale, se si eccettuano le letture degli elevati in chiave di rigorosa e aggiornata archeologia stratigrafica dell'architettura, resta decisamente più debole che altrove (salvo che per alcuni aspetti, tra cui ad esempio alcuni dati archeobotanici) e si procede per congetture suggerite in assonanza ad altri casi, talvolta non del tutto convincenti, ma da discutere, perché comunque possono fornire spunti per futuri dibattiti e migliori indagini. Il quinto capitolo, infine, mette a fuoco le peculiarità ben studiate dei castelli e delle aree minerarie delle Colline Metallifere, con particolare riferimento, oltre che a Montieri stesso, ai castelli di Rocchette Pannocchieschi, Cugnano e Rocca San Silvestro, sedi di scavi e di indagini di archeologia mineraria molto intensi e piuttosto noti, specie l'ultimo, sito simbolo per l'archeologia medievale italiana degli anni '90,¹⁴ per ora accuratamente ripensato. Tratta inoltre dell'isola d'Elba, luogo di provenienza della migliore e più diffusa materia prima ferrosa dell'epoca (l'ematite), viceversa sorprendentemente sotto documentato sia dalle fonti scritte (ecco un altro *black hole*) che dalle materiali.

Le analisi di dettaglio, le tante ipotesi e congetture sulla vasta sub-regione eletta a caso studio confluiscono poi nella sintesi offerta nel sesto capitolo e articolata su quattro tematiche: 1) gli attori in gioco (individuati da fonti scritte) e le tracce materiali che hanno lasciato (deboli e solo per alcune aree in età carolingia, ben più forti un po' ovunque in età ottoniana, scarse o ambigue per le aristocrazie minori e più ancora per le società rurali, ancora poco differenziate e archeologicamente poco tracciabili); 2) le trasformazioni dei paesaggi antropici (insediamenti nucleati sia di sommità che in pianura, torri, castelli) e naturali (bonifiche, sbanamenti, disboscamenti, nuove coltivazioni tra cui ad esempio i castagneti sul versante ovest dell'Amiata, etc.), ricostruite invece quasi tutte da fonti materiali, con protocolli di ricerca all'avanguardia, specie per quanto riguarda *remote sensing*, tecniche costruttive, *surveys* geochimici, indagini geologiche e geomorfologiche (specie con sondaggi su sedimenti lacustri

¹⁴ Il saggio più noto è R. FRANCOVICH – C. WICKHAM, *Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari*, «Archeologia Medievale», XXI, 1994, pp. 7-30.

e studio dei paleoalvei), analisi archeobotaniche su semi e carboni, analisi archeozoologiche, etc.; 3) i sistemi produttivi e i circuiti di distribuzione (è qui che si registrano, direi, i maggiori risultati e le maggiori novità), a partire da indagini archeometriche anch'esse all'avanguardia, o più in generale da un'aggiornata archeologia della produzione (per ceramica, ferro e altri metalli, vetro, materiali edilizi, etc.); e infine 4) tempi e ritmi di tutte le trasformazioni, che appaiono sostanzialmente e sorprendentemente sincroni in molti dei singoli contesti e micro-ambiti geografici analizzati.

Ma non è tutto, perché prima dell'ottavo e ultimo capitolo, ovvero delle conclusioni, significativamente rubricate sotto il titolo 'Alle origini della crescita economica', l'autrice si lancia nel settimo capitolo in una serrata e ambiziosa serie di comparazioni con ambiti 'esterni' al caso studio, ma interni al regno italico e relativi ad aree dove i beni del *fiscus regio* avevano verosimilmente o presumibilmente una notevole importanza e dove emergono alcuni siti chiaramente 'fuori scala' per l'epoca, al pari di Vetri-cella. I confronti riguardano la Toscana del Nord, quella più vicina alle città principali del periodo, cioè Pisa e Lucca, più precisamente: il Valdarno inferiore-Bassa Valdelsa (oggetto di indagini archeologiche intense e eloquenti, specie intorno a San Genesio),¹⁵ l'area dei laghi di Bientina-Sesto (qui una delle corti regie in assoluto più grandi), un contesto nel pistoiese e la Lunigiana (dove però le evidenze sono piuttosto ridotte, tanto che la zona resta fuori dalle conclusioni); e poi alcune aree di pianura, emiliane e venete (dove si prendono in considerazione almeno nove siti e si aggiungono alcuni cenni anche a due corti regie in Piemonte), nonché alcuni siti appenninici e alpini (in particolare Chiavenna) presi in considerazione per la scala eccezionalmente vasta, sia per volumi che per areali di distribuzione, delle loro produzioni artigianali. Ancora una volta, come si vede, una gran massa di dati, a partire da tipologie di testimonianze materiali molto differenziate e per un gran numero di siti o micro-ambiti, in quella che in sostanza si propone, a partire dal tema specifico dei patrimoni regi, come una robusta e articolatissima sintesi comparativa dei risultati di decenni di ricerche archeologiche, in Toscana e anche nell'Italia del Nord.

Dato conto della inconsueta ricchezza e sistematicità del lavoro, posso ora elencare quelle che mi sono sembrate le novità principali raggiun-

¹⁵ Vico Wallari-San Genesio: ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo, a cura di F. Cantini e F. Salvestrini, Firenze, Firenze University Press, 2010; "Costruire lo sviluppo": la crescita di città e campagna tra espansione urbana e nuove fondazioni (XI-prima metà XIII secolo), a cura di F. Cantini, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2019; BIANCHI – CANTINI – COLLAVINI, *Beni pubblici di ambito toscano*, cit.

te grazie alle testimonianze materiali, sorvolando invece su alcuni punti deboli già accennati (di relativa importanza nell'economia del volume), dovuti più che altro alla volontà di proporre ipotesi fortemente interpretative anche in alcuni contesti dove il dato materiale non consente che qualche suggestione per assonanza o dove prevalgono ancora le ricostruzioni da fonti scritte. Il carattere congetturale e analogico di certe ipotesi è per altro indicato puntualmente dall'autrice stessa e se ne potrà discutere proficuamente in altre sedi, più opportune. Qui mi interessa piuttosto evidenziare alcuni punti di forza che ruotano intorno alla tesi centrale del libro. L'idea è che in certi periodi, magari intervallati da momenti di stasi e seguiti infine da brusco collasso, i beni del *fiscus* gestiti da re e imperatori, con il supporto dei più importanti titolari di poteri pubblici legati a essi in uno stretto rapporto 'osmotico' (le aristocrazie d'ufficio, i vescovi e le grandi abbazie regie, il marchese di Tuscia), furono notevolmente importanti e generarono circuiti economici a vasta scala che, pur restando in pratica svincolati da quelli, probabilmente ben più vivaci, del Mediterraneo meridionale, orientale e iberico e puntando invece essenzialmente verso Nord (il nord della Toscana, dell'Italia ma anche dell'Europa, specie quanto all'area germanica), non sono però da sottovalutare come potenziali motori di crescita, a fianco dell'espansione e accumulazione agricola (d'età curtense e, soprattutto, post-curtense) e a fianco forse dei primi, timidissimi aumenti della domanda aristocratica, ancora tutto sommato poco visibili nella cultura materiale (e nelle monete). Si trattava di ampi, amplissimi patrimoni regi gestiti direttamente, in parallelo alle parti di essi cedute in tempi remoti o recenti a vescovi, monasteri e aristocrazie laiche, con l'attenzione puntata soprattutto sullo sfruttamento di particolari risorse tra cui campeggiano il sale e il ferro (insieme ad altri minerali tra cui quelli monetabili, meno attestati e insieme alla pietra ollare e alla steatite dei siti alpini e appenninici); e con un'organizzazione produttiva e distributiva decisamente più complessa di come si immaginava (almeno per scala, se non per tecnologia e livello della cultura materiale), tale da tenere insieme, in via ipotetica, non solo i nodi regi della rete, ma anche quelli in mano ad altri grandi attori, nonché le società locali impegnate tanto in agricoltura e allevamento quanto in attività secondarie e nelle conseguenti trasformazioni del paesaggio antropico e naturale. Ciò, già in una prima fase, ancora relativamente debole, a partire non prima della metà del IX secolo, ma poi soprattutto in età ottoniana, tra secondo X e primo XI secolo, quando i processi descritti sembrano un po' ovunque accelerare rapidamente, consolidarsi e lasciare tracce materiali molto più importanti di un tempo (anche se ancora tutto sommato 'leggere' rispetto a quanto esploderà dal pieno XII). E solo fino al momento in cui, grosso modo da metà XI secolo, l'intero

sistema sembra sgretolarsi e sparire del tutto, per lasciare spazio prima a un periodo di stasi o rallentamento (specie in Toscana sud-occidentale), di frammentazione politica e economica, di duri conflitti tra i vertici dei poteri pubblici, ora acefali e in via di definitiva patrimonializzazione, e poi in seguito, dal pieno XII secolo, a una crescita-decollo economico che avrebbe avuto tutt'altre basi (sia nella produzione di ricchezza, che nell'estrazione dei surplus), tutt'altre logiche (pienamente commerciali), tutt'altri protagonisti (le città, i mercanti, certe élites rurali, il nord della regione) e tutt'altra proiezione geografica, verso il Mediterraneo e la sua crescente connessione con l'Europa.¹⁶

Quali le novità da sottolineare maggiormente? Direi innanzitutto la messa a fuoco, attendibile e ben datata (a partire dalla metà del IX, ma con netta accelerazione tra X e primo XI e rallentamento in seguito) di alcune importanti trasformazioni dei paesaggi, sia riguardo alla geografia e tipologia degli insediamenti, sia riguardo ai disboscamenti, alle canalizzazioni e bonifiche di alcune piane interne e all'impianto di nuove coltivazioni. Al primo riguardo va annotato che, rispetto al cosiddetto 'modello toscano' (che per altro era relativo solo alla Toscana meridionale) focalizzato soprattutto sui centri d'altura, si insiste qui sulla nucleazione di villaggi anche in aree di pianura e di costa, in una stagione relativamente breve, che tuttavia non va obliterata (e che non esclude nemmeno essa la persistenza in più zone anche di insediamenti sparsi). Ciò pare in diretta connessione con la stagione dello sfruttamento di particolari risorse dei patrimoni regi (ma anche di quelle dei grandi possessori laici e ecclesiastici), specie quelle minerarie e il sale e con lo sviluppo di attività metallurgiche con minerali anche non locali. Inoltre, va sottolineato che nel quadro del cosiddetto 'primo incastellamento'¹⁷ (caratterizzato in generale da strutture materiali modeste e per lo più deperibili, nonché da uno scarso impatto sull'habitat circostante, in termini di accentramento e gerarchizzazione del popolamento), emergono però anche strutture un po' più corpose (come le primissime cinte o basamenti di pietra o la realizzazione di importanti fossati e soprattutto le torri, magari in legno, ma dalla forte valenza simbolica, quasi certamente riferita ai poteri pubblici), legate a siti di particolare importanza, anche in questo 'fuori scala'. Non solo siti di sommità, dunque, e non solo 'primo incastellamento' povero e debole. E, si potrebbe aggiungere, non solo città, perché diversi siti

¹⁶ Cfr. ora WICKHAM, *The Donkey and the Boat*, cit.

¹⁷ Vedi ora l'ultima periodizzazione, in quattro fasi, proposta da S. CAROCCI, *I tanti incastellamenti italiani*, in *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di A. Augenti e P. Galetti, Spoleto, CISAM, 2018, pp. 513-538.

'fuori scala' probabilmente legati ai beni regi, insieme a tante tracce di un'economia che si muoveva e accelerava, si trovano lontano dalle città, vicino a sedi vescovili fossili, o comunque fuori da quei piccoli sistemi 'infrastrutturali' (così Chris Wickham),¹⁸ o se si preferisce dalle reti di connettività, che andavano lentamente centrandosi sulle città, ma erano ancora ben lontani dall'agire a vasta scala e più ancora dall'essere esclusivi e accentrare tutto.

La novità più importante dell'apporto delle testimonianze materiali è in fondo proprio nell'aver individuato e attestato nel cuore di un medio-evo centrale carolingio e post-carolingio, dalla cultura materiale povera e lontana anni luce da quella mediterranea, proprio questi siti 'fuori scala' e insieme una serie di circuiti di produzione e distribuzione che facevano capo a essi e verosimilmente alla gestione regia, ai suoi investimenti e alla sua proiezione verso il Nord, piuttosto che verso il Mediterraneo. Dei legami con il Nord d'Italia e d'Europa ci parlano la circolazione e la composizione delle monete, il piombo utilizzato in certe tipologie ceramiche molto diffuse e proveniente dalle miniere tedesche insieme all'argento delle monete (quello locale risulta tutto sommato abbastanza irrilevante), certi semilavorati e alcuni oggetti finiti di vetro, ma anche l'ampia circolazione dell'ematite elbana e quella inversa della pietra ollare o degli oggetti di steatite, nonché la circolazione di alcuni saperi tecnici, indizio di maestranze specializzate. Della chiusura o decisivo indebolimento dei contatti con il Mediterraneo dopo la conquista franca ci parla il caso di Pisa (che vede il ritorno di oggetti dall'Italia meridionale e dalla Sicilia solo in età ottoniana, mentre per quelli dall'Oriente, dal Maghreb o dalla penisola iberica dovrà aspettare fasi ancora successive), ma anche quello di altri porti o approdi, solo tappe di piccolo cabotaggio tirrenico o forse anche (ma è ancora un'ipotesi) punti di smistamento del sale, di prodotti agricoli locali (trasportati nelle tipiche anforette della zona) e soprattutto dell'ematite e suoi semilavorati, nonché di oggetti finiti in ferro, come quelli prodotti nella corte di Valli sotto la presumibile direzione e domanda regia (che ne orientava le tipologie, ad esempio per le necessità delle cavalcature, connesse anche a tracce di allevamento di cavalli, piuttosto che per gli attrezzi agricoli) e reperiti in grandissime quantità a Vetricella. Più in generale va riconosciuto a questo libro e alle vaste ricerche che ci stanno dietro l'aver chiarito, al di là di ogni ragionevole dubbio, che l'unico modo per riempire di contenuto i *black holes* delle fonti scritte rela-

¹⁸ Così C. WICKHAM, *Prima della crescita: quale società in La crescita economica dell'Occidente medievale un tema storico non ancora esaurito*, Venticinquesimo convegno internazionale di studio del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 14-17 maggio 2015), Roma, Viella, 2017, pp. 93-106.

tivi ai patrimoni regi non redistribuiti alle aristocrazie e alle chiese, ovvero per capire se e come venivano sfruttati e con quali effetti, è rivolgersi alle fonti materiali e esaminare a fondo (in certi contesti molto più a fondo di come è stato finora possibile) i siti 'fuori scala' e quanto vi si imperniava sopra, comparandoli poi con quelli 'in scala' e cercando di capire, per quanto è possibile, se si trattava effettivamente di pertinenze di corti regie o di possessi in mano a altri grandi protagonisti del tempo.

Ci sarebbero molti altri aspetti da ricordare dentro la grande ricchezza di dati presentati, ineguale da contesto a contesto, ma comunque sempre interessante. Mi limito però per concludere a segnalare alcune domande che restano aperte, stimolando nuove riflessioni. Origini della crescita economica dell'Occidente? Non esattamente, perché come già dicevo si registra quasi ovunque una netta cesura che suggerisce di guardare ai segnali di dinamismo di quest'epoca e in particolare a quelli di età ottoniana come a una stagione peculiare in sé stessa, che non porta necessariamente e linearmente a noi (cioè ai modelli di sviluppo della nostra storia più recente) e forse nemmeno alla fase di crescita-decollo subito successiva, quella di cui vediamo dispiegarsi gli effetti (almeno sul piano della cultura materiale) soltanto dal pieno XII secolo. L'autrice non nasconde ciò, anzi lo sottolinea, come non nasconde né i limiti rispetto all'economia mediterranea del periodo (e le deboli o assenti connessioni con essa), né che proprietà-possesto fondiario e produzioni agro-pastorali restavano comunque elementi fondamentali in questo sistema economico e politico, a fianco della produzione di certi beni di uso comune o comunque non di lusso, che pure giravano ben di più e su scala ben più ampia di quanto si immaginava e a prescindere dalle città.

Né sottace il fatto che i circuiti produttivi e di scambio individuati si basavano con buona probabilità su logiche solo parzialmente o nient'affatto commerciali, cioè su esigenze prevalentemente redistributive tra i vari scacchieri della corona (o anche solo amministrative), anche se forse non mancavano effetti a ricaduta sulla domanda aristocratica (e di tutta la società), né si possono escludere flussi commerciali connessi a accumulazione di ricchezza e produzioni di surplus da parte di strati intermedi o anche medio-bassi delle società locali (così Fiore in alcuni interventi recenti nell'ambito del progetto Neu-Med),¹⁹ di cui però al momento non abbiamo ancora traccia attendibile, ma solo fragili indizi (da fonte scritta). L'ipotesi dell'autrice è che, come accennato, i circuiti gestiti dai poteri

¹⁹ A. FIORE, *The knots and Nets: Fisc, Rural Estates and Cities in the Written Sources (Northern Italy, c. 800-1000)*, in *The nEu-Med Project: Vetricella*, cit., pp. 197-206.

centrali tenessero insieme sia le corti regie, sia quelle dei grandi titolari di poteri pubblici ancora non del tutto patrimonializzati, sia aziende agrarie e ateliers artigianali in mano a aristocrazie intermedie segnalate dalle fonti scritte, sia quelle di piccoli e medi proprietari-possessori contadini. Ma siamo ancora lontani dall'aver attestato in dettaglio tale struttura al di là dei ragionevoli dubbi e le caratteristiche della cultura materiale del periodo purtroppo lasciano le eventuali élites rurali ancora sostanzialmente invisibili. Abbiamo alcuni segnali, per altro di grande interesse, a partire dalle analisi delle ossa umane di Vetricella e di altri siti, che ci parlano di gente locale che mangiava abbastanza bene e di alcuni soggetti privilegiati probabilmente non locali (forse emissari regi? forse *ministeriales*?). Ma su ciò, come sulla questione se le attività produttive principali, in particolare quelle metallurgiche, fossero svolte da massari o da prebendari e dove e con quali ricadute economiche e sociali, almeno per ora, dobbiamo sospendere il giudizio e l'autrice correttamente lo esplicita.

La sfida, anzi le sfide, tuttavia sono lanciate. Resta questione aperta sia quanto contassero a fianco dei circuiti regi, i circuiti economici attivati dalle grandi aristocrazie e chiese (quelli che da metà XI restarono i soli a competere ai vertici della società, insieme agli emergenti comuni cittadini), sia a che scala giocassero gli eventuali flussi commerciali non gestiti dallo stato. Così restano aperte le domande relative alle società locali e agli strati sociali medi e bassi, durante le due stagioni di crescita intorno alle corti regie (in età carolingia e in età ottoniana) e, più ancora dopo, quando i poteri signorili si andarono rafforzando sempre di più e quando decollarono prepotentemente la proiezione economica a vasta scala delle città, la costruzione dei loro domini e i processi di sottomissione e gerarchizzazione delle campagne a esse. Rimanevano, nelle diverse fasi, consistenti spazi di accumulazione di ricchezza e di mobilità sociale per i rurali? Ce ne furono di più (magari nel contesto dell'amministrazione delle corti regie, delle attività produttive promosse da esse e del complessivo dinamismo indotto) nei periodi in cui la gestione pubblica prevaleva? O di meno? E soprattutto: quando cominciò la nuova fase in cui grandi e medi possessori fondiari (signori o cittadini che fossero) cominciarono a volgersi verso la massimizzazione delle risorse di cui disponevano, a guardare ai loro possedimenti secondo «la lunghezza delle registri delle rendite» (nella celebre formula marxista rilanciata da Paolo Cammarosano negli anni '70 del 900)²⁰ e a stringere via via di più la presa sui contadini, sia in termini fondiari che per le altre risorse e attività?

²⁰ P. CAMMAROSANO, *L'economia italiana nell'età dei comuni e il modo feudale di produzione: una discussione*, «Società e Storia», II, n. 5, 1979, pp. 495-520.

Giovanna Bianchi alla fine del volume dichiara che la prossima sfida è capire meglio cosa succede proprio nel periodo della scomparsa del sistema basato sulla gestione diretta del patrimonio regio, del rallentamento delle dinamiche economiche (forse legato anche ad altre cause)²¹ e della definizione di nuove condizioni e nuovi motori della crescita, tra pieno XI e primo XII secolo. In questa sfida le domande e le prospettive di cui sopra, specie quelle relative al carattere non unilineare né scontato dei processi e cicli di crescita, ci stanno tutte e fanno pensare.

Intanto il libro, ambizioso e coraggioso, ci mostra che la frontiera tra il possibile e l'impossibile nella ricerca storico-archeologica, ovvero tra ciò che possiamo sapere dalle testimonianze materiali e ciò che non possiamo, si va spostando in avanti a ritmi rapidissimi. E conviene non perderla d'occhio, nonostante le vertigini e lo spaesamento che può indurre. Del resto, dalle ricerche che stanno dietro al libro, dalle sue riflessioni di sintesi e dalle molte questioni sollevate sono già germogliati nuovi progetti (un Prin sperimentale per fornire nuove datazioni e nuovi contesti ambientali ai castelli del periodo e un progetto sostenuto dell' Australian Research Council sulla salute pubblica delle comunità di minatori e agricoltori)²² che lasciano davvero ben sperare.

²¹ Per P. CAMMAROSANO, *Economia politica classica e storia economica dell'Europa medievale*, Trieste, CERM, 2020, pp. 144-146 si tratterebbe di una fase di assestamento, in un ciclo di accelerazioni e rallentamenti, dovuta alle caratteristiche dell'economia agricola e della pressione signorile sui contadini.

²² Vedi <https://castles.unisi.it> e <https://premodernhealthscaping.hcommons.org>.

Direttore: GIULIANO PINTO

Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7
50123 Firenze

**Registrazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953
Iscrizione al ROC n. 6248**

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI SETTEMBRE 2023

SO NAKAYA, <i>Raising claims. Justice and commune in late medieval Lucca</i> (LORENZO TANZINI)	Pag. 639
ELISABETTA FALCOLINI, <i>Il magnifico oratore. Ventisei lettere di Francesco Vettori a Goro Gheri e a Lorenzo duca d'Urbino (1517-1518)</i> (FRANCESCA KLEIN)	» 642
GIACOMO CARDINALI, <i>Il cardinale meraviglioso. L'avventura editoriale di Marcello Cervini (1539-1555)</i> (LORENZ BÖNINGER)	» 644
FERÑAO MENDES PINTO, <i>Peregrinazione</i> , a cura di Guia Boni (NICOLETTA BAZZANO)	» 646
ANDREA RICCARDI, <i>La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei</i> (VIRGINIA MINNUCCI)	» 650
Notizie	» 655
Summaries	» 679

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2023: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

Subscription rates and services for Institutions are available on

<https://en.olschki.it/> at following page:

<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

PRIVATI

Italia € 115,00 (carta e on-line only)

INDIVIDUALS

Foreign € 155,00 (print) • € 115,00 (on-line only)

ISSN 0391-7770